



Ricordi della Bassa Le memorie di Giuseppe Becchi e Gianni Foschi, col figlio del loro vecchio datore di lavoro

Quando a Guastalla lavoravano i cestai

Le storie delle terre del Po rivivono grazie alla nuova pubblicazione "L'Argine Maestro"

GABRIELE MAESTRI

GUASTALLA Fino alla fine degli anni '60 a Guastalla, come in altri luoghi della Bassa, si intrecciavano legno e gaggia selvatica per farne ceste, usate per trasportare e conservare formaggi, carne, salumi o altri alimenti. L'avvento del cartone concluse quell'esperienza, ma non l'hanno dimenticata coloro che per molto tempo hanno lavorato nel capannone di via San Ferdinando, nelle vicinanze di piazza Primo Maggio, per tutti la *Pia-sòla*.

È il caso di **Giuseppe Becchi** e **Gianni Foschi**, due guastallesi che hanno iniziato a fare i cestai da bambini e hanno rievocato quegli anni in una cornice speciale, la Sala del Camino del Palazzo ducale, a due passi dal loro antico luogo di lavoro: l'occasione era la presentazione di "L'Argine Maestro", pubblicazione che racconta la Bassa e le sue storie, compresa quella dei due cestai.

Becchi e Foschi lavoravano alle dipendenze di tale Mario Annovazzi, un uomo cresciuto nel milanese, amante della bicicletta e del bel canto (aveva una voce stupenda e aveva "rischiato" di abbandonare la sua atti-

vità per fare il cantante): aveva imparato da ragazzo a fare il cestaio ad Abbiategrosso e continuò a farlo a Cavriago dopo la seconda guerra mondiale, per poi scegliere di trasferirsi a Guastalla poco tempo dopo, stavolta come imprenditore.

«Prendevo un tanto a pezzo, come tutti, ero a cottimo – ricorda Giuseppe Becchi –. Avevo il callo nelle mani e si gonfiavano ma il mestiere mi piaceva perché ti davi da fare e guadagnavi bene lavorando in compagnia di amici. Mi sentivo libero, tutti i giorni si cantava, si rideva e si guadagnava qualcosa in più che in fabbrica».

In fabbrica ognuno si distinguva per il proprio *scotmà*, il soprannome che si cuciva addosso come un vestito: Foschi era "Gianni d'Amelia" o "Barblàs" per le labbra carnose, mentre Becchi lo chiamavano "Cita" per la sua agilità, anche se ancora oggi per tutti i guastallesi lui è "*Schégia*" («Mi chiamavano così da piccolo i ragazzi più grandi, perché volevo sempre stare in mezzo a loro e non ne potevano più»).

Il tempo è passato e oggi le fabbriche non somigliano affatto a quel capannone di oltre mezzo secolo fa: regnava un'atmosfera molto diversa. «Mario Annovazzi – racconta Gianni



Mario Annovazzi (primo a sinistra), il figlio Luca e le maestranze

Foschi – era un uomo facile all'ira ma buono dentro, uno che ti pagava tutte le settimane e, se avevi bisogno, ti anticipava anche qualcosa; noi lavoravamo e stavamo bene con lui, anche se ogni tanto ne combinavamo qualcuna, come prendere di nascosto le bottiglie di Albana dalla sua cantina a inizio giornata, tanto che una mattina mi hanno chiuso dentro, ma poi la moglie di Annovazzi mi ha lasciato andare senza punirmi».

Per anni Becchi e Foschi hanno maneggiato il *valsóragh* (così si chiama in dialetto la gaggia) e, anche se hanno smesso da diverso tempo, continuano a ricordare volentieri quell'esperienza vissuta insieme, ritrovando la sintonia e l'ironia graffiante di sempre. Non la perdono (anzi, forse la venano con un po' di affetto) nemmeno quando al loro racconto si unisce quello di **Luca Annovazzi**, il figlio del loro datore di lavoro, che oggi abita a Reggio dopo aver fatto per anni il dirigente aziendale nel settore della ceramica. «Io aiutavo i miei in azienda – ripensa a quel periodo – guidavo quasi sempre "l'Ardita", il furgone a metano che riempivamo di ceste all'inverosimile per consegnarle ai clienti. Ero giovane, ma ricordo

bene che avevamo un bel gruppo di operai, erano tutti dei grandi lavoratori anche se all'inizio e alla fine della settimana si distraevano con niente: bastava una bella farfalla e loro lasciavano le loro ceste e la seguivano, arrivando anche fino al Po».

Anche i lavoratori ricordano quell'episodio, così come hanno ben presente il controllo delle ceste, una sorta di rito che metteva sofferenza: Mario Annovazzi, da uomo molto preciso e rigoroso qual era, verificava personalmente i recipienti prodotti dai suoi lavoratori e, se non era soddisfatto, la cesta finiva immancabilmente in pezzi con un calcio. «Era proprio così, una bestemmia e poi *na sbraràda* violenta alla cesta sotto i nostri occhi – ricordano Becchi e Foschi, sorridendo – ma ce la pagava lo stesso».

Oggi il cartone è un ingrediente quotidiano della nostra vita, ma questa storia è comunque viva grazie ai ricordi di Foschi e di Becchi, che nel frattempo si è fatto conoscere anche come atleta e suonatore di armonica: finito il racconto, infatti, *Schégia* estrae il suo strumento dalla tasca, attacca una paloma e scatena l'applauso, proprio come quando era giovane.



Da sinistra Foschi e Becchi alle prese oggi con le ceste

Scrittori, giornalisti e appassionati danno voce a un territorio unico

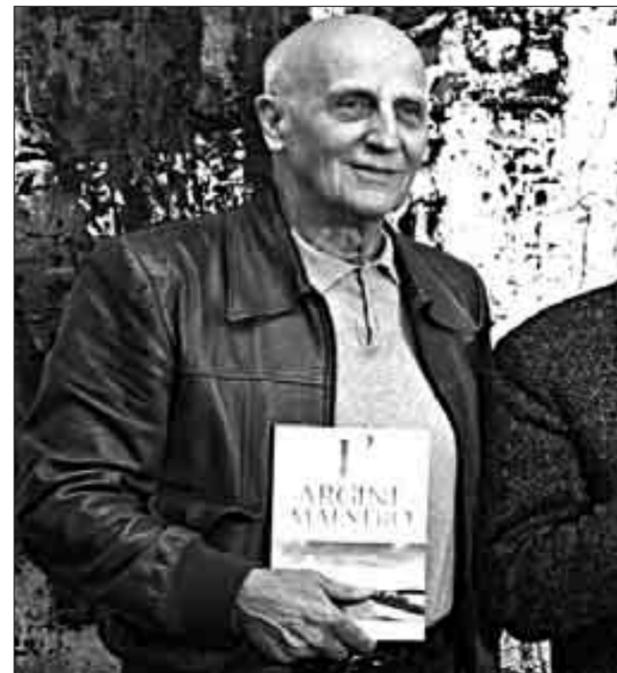
Un'associazione e una rivista per un mondo affascinante

GUASTALLA – Preservare la cultura della Bassa dal tempo che scorre e la erode, raccogliendo e mettendo in comune le memorie e le testimonianze, ma guardare anche a tutti i curiosi delle terre del Fiume, mettendo in campo iniziative che aiutino tutti a "conservare" quel patrimonio. È questo lo scopo con cui è nata, nel 2008, l'associazione culturale "L'Argine Maestro" (www.arginemaestro.org), coinvolgendo vari appassionati, provenienti da esperienze umane e professionali diverse.

Nel tempo sono state sviluppate varie iniziative, ma già nei primi mesi **Daniele Daolio**, il presidente dell'associazione, sperava di dar

vita a un prodotto editoriale che proponesse a un pubblico ampio tutto ciò che la Bassa ha offerto, dalle tracce storiche alle tradizioni, dai paesaggi ai mestieri, fino ai vecchi giochi, ai cibi tipici e alle creature di fantasia dall'anima padana.

Dopo vari mesi di lavoro, quella pubblicazione è arrivata nelle edicole: si chiama "L'Argine Maestro" come l'associazione e raccoglie in cento pagine (con molte immagini) alcune tessere del mosaico della Bassa. Tra le firme, scrittori di fama come **Giuseppe Pederiali**, vari giornalisti e semplici appassionati: si spera che l'Argine possa diventare presto un appuntamento fisso e atteso. (j. d. p.)



Luca Annovazzi, figlio dell'imprenditore Mario